Al termine di un dibattito al consiglio regionale

Regione Piemonte: impegni nella lotta al terrorismo

La relazione del presidente della giunta Viglione - Vasta mobilitazione democratica per battere la strategia eversiva - I primi risultati dell'inchiesta sugli attentati alla Fiat

Dalla nostra redazione

TORINO, 21.

La Regione Piemontese assume in prima persona la funzione di punto di riferimento di tutte le istituzioni elettive e delle forze politiche e sindacali democratiche per contrastare con una vasta mobilitazione unitaria e di massa la strategia eversiva che si è manifestata in queste settimane particolarmente in Piemonte con il susseguirsi di gravi attentati nelle fabbriche. Questo è l'impegno scaturito oggi dal consiglio regionale piemontese dopo un dibattito nel quale sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi politici su una relazione del presidente della giunta Aldo Viglione che ha fatto il punto sulle iniziative già intraprese dalla Regione nei giorni scorsi. Viglione ha ricordato gli incontri promossi dalla giunta con le forze politiche, sindacali, imprenditoriali e con gli organi istituzionali dello Stato (prefetto, magistratura, forze dell'ordine). Viglione ha detto che c'è un giudizio concorde e unanime sulla «matrice provocatoria» degli atti di terrorismo e di criminalità avvenuti che, ha aggiunto, «fanno parte di una strategia fascista tendente a creare panico e disordine e a distorcere il significato delle lotte che i lavoratori vogliono gestire in modo compatto e unitario».

Dopo aver ricordato i gravi fatti accaduti con un crescendo nelle fabbriche FIAT, Viglione ha detto che «la criminalità di questi episodi, le modalità di attuazione e gli ambienti colpiti, possono far ritenere che gli esecutori siano guidati da una organizzazione eversiva ramificata collegata con centrali della provocazione internazionale».

Questi gruppi eversivi, ha aggiunto, devono sapere che tutte le forze democratiche sono decise a usare tutto il loro potere politico e ogni forma di intervento per isolare i provocatori e porre fine alla crescente spirale di criminalità nella nostra Regione».

Le proposte operative per l'immediato futuro secondo la giunta regionale sono la utilizzazione del comitato unitario antifascista come punto di mobilitazione e di iniziativa permanente articolato in tutti i comuni in altrettanti comitati unitari democratici; l'avvio di una indagine conoscitiva sulle attività provocatorie e di violenza eversiva avvenuta nelle fabbriche e la realizzazione a tempi brevi di un convegno di studio promosso dalle istituzioni dei sindacati sul problema della riorganizzazione delle forze di polizia.

Sono state intanto rese note le prime conclusioni delle quattro commissioni di inchiesta sugli attentati compiuti all'interno della FIAT nelle settimane scorse. Secondo gli esperti i quattro incendi sono stati provocati da uno stesso tipo di ordigno composto da polvere di ferro, fosforo, cotone fulminante e magnesio. La reazione chimica che si determina rende incandescente la polvere di ferro, e l'esplosione la sparge per un raggio di 50-60 metri alla temperatura di 3000 gradi. Sicuramente, quindi, gli ordigni sono stati confezionati da mani esperte che hanno confidenza con esplosivi e reattivi chimici.

b. r.

Dopo la mobilitazione nei giorni di Pasqua

Continuerà la vigilanza nelle fabbriche milanesi

Impegni dei consigli di fabbrica della Pirelli, dell'Alfa Romeo e della Breda per i prossimi giorni - Sventato un nuovo criminale tentativo di incendio

Dalla nostra redazione

MILANO, 21

Nelle tre fabbriche milanesi dove, nei giorni di Pasqua, i consigli di fabbrica hanno organizzato una sorveglianza particolare per prevenire provocatori attentati, la vigilanza continuerà anche nei prossimi giorni.

Stamani il consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca ha avuto un incontro con la direzione dello stabilimento. E' stato concordato un piano di vigilanza straordinaria, in modo da garantire una presenza di squadre di operai, da affiancare al servizio di guardie giurate che sarà rafforzato, in tutte le notti e il sabato e la domenica.

Domani si riunisce il consiglio di fabbrica, costituito da trecento delegati. L'esecutivo proporrà che, come già nei giorni di Pasqua, i delegati di reparto autonomamente garantiscano un servizio all'esterno dello stabilimento.

Anche all'Alfa Romeo e alla Breda il servizio organizzato dal consiglio di fabbrica, in accordo con le direzioni, continuerà a funzionare tutte le notti, il sabato e la domenica. Queste misure per evitare attentati, ma anche per difendere il carattere democratico e unitario delle lotte, risultano ancora più necessarie nel momento in cui i tentativi di creare un clima di tensione si ripetono regolarmente.

Oggi alla Pirelli di via Ripamonti è giunta una telefonata anonima che preannunciava un attentato. Il consiglio di fabbrica si riunisce domani per decidere le iniziative necessarie in questo momento a rafforzare la vigilanza operaia.

All'Alfa Romeo ieri il clima di mobilitazione contro gli attentati ha fatto fallire sul nascere il tentativo di incendiare un archivio del reparto verniciatura. Verso le 17 qualche provocatore ha gettato un batuffolo imbevuto di alcool in un armadio, ma il principio d'incendio è stato subito domato.

Alla corte d'assise di Torino

Ripreso il processo ai 41 fascisti di «ordine nero»

Dalla nostra redazione

TORINO, 21.

E' ripreso alla corte d'assise di Torino, dopo due settimane di interruzione, il processo contro i 41 neofascisti accusati di cospirazione politica mediante associazione. L'udienza, dopo una breve commemorazione del dott. Leone Luzzati, ex presidente della corte d'assise spentosi pochi giorni fa, è entrata nel vivo con l'escussione come teste di Francesco Donini, 45 anni, arrestato il 12 aprile scorso dal sostituto procuratore di Bologna dott. Nunziante per un traffico di armi ed esplosivi con gli «ustascia» jugoslavi. Donini era stato ascoltato in istruttoria in merito al congresso tenuto a Lione il 28 e 29 dicembre 1974 da esponenti di tutti i gruppi eversivi europei in cui era stata delineata un'azione comune, con particolare riguardo per l'Italia.

Donini stamane ha confermato la deposizione, nella quale sono citati Garcia Rodriguez e altri esponenti stranieri del «nuovo ordine europeo», si parla di campi paramilitari da organizzare in vari paesi (Francia, Svizzera), si dice che le sedi dell'organizzazione sono a Barcellona e Monaco, e si afferma che i ministri Tanassi e Andreotti «avrebbero agevolato il tentativo di Borghese» (golpe del 1970) e che «un certo Dantini sarebbe uno degli elementi che manteneva i contatti tra ambienti politici ufficiali e organizzazioni extraparlamentari di destra». Donini non ha perso l'occasione per ricordare di aver denunciato l'on. Moro per alto tradimento.

In sostanza una deposizione che combacia con quelle di Paolo Frascinelli (campi paramilitari e loro organizzazione) e di Paolo Pecoriello (strategia dell'eversione in Italia). L'udienza è continuata con le deposizioni di Mario Scialoja e la madre di Adriana Pontecorvo. Si è anche fatto cenno alla riunione dell'hotel Giada di Cattolica del febbraio-marzo del 1974 alla quale erano presenti i più noti esponenti dell'eversione italiana: Adamo Degli Occhi, Marcantonio Bezicheri, Clemente Graziani, Graziella Zancanaro, moglie di Amos Spiazzi.

Decisioni CIPE sull'impiego di fondi pubblici

Il Comitato interministeriale ha proceduto ieri a fornire direttive per l'impiego di alcuni fondi. Sono stati ripartiti (60% al mezzogiorno) 26.110 milioni di cui alla legge 153 per l'attuazione delle «direttive CEE» destinati allo sviluppo zootecnico, la contabilità, gli aiuti socio-economici. Le direttive di applicazione della legge 1470 rifinanziata con la 274 sono state modificate ed aggiornate. Infine, sono state date indicazioni per l'esecuzione dell'intervento GEPI nelle aziende Innocenti, Faema e Smalterie venete.

Portati via oggetti e preziosi

RAZZIA NELLA CASA DEI CONIUGI DISPERSI SUL GRAN SASSO

I ladri si sono introdotti la scorsa notte nell'appartamento romano di Fabio e Enrica Fiorentino

L'appartamento dei coniugi Fiorentino — i due romani dispersi nella valle dell'Inferno, sul versante teramano del Gran Sasso — è stato svaligiato ieri sera dai ladri. L'episodio di sciacallismo è stato notato alle 8,30 da alcuni inquilini dello stabile di via Dandini 21 che hanno subito avvertito la polizia. Non è ancora possibile esprimere una valutazione degli oggetti asportati ma secondo Claudio Busnelli, cognato dell'avvocato disperso, i ladri si sarebbero appropriati di cinque o sei pellicce e di tutta l'argenteria.

Sono proseguite intanto anche ieri mattina le ricerche dei coniugi Fiorentino. Sono state impiegate anche speciali apparecchiature elettroniche per la rilevazione degli oggetti metallici, nella speranza che orologi, catenine e ganci d'acciaio degli scarponi, potessero essere captati dagli strumenti fatti arrivare appositamente da Roma.

Le ricerche sono state poi sospese alle 15 per il pericolo di altre slavine. La temperatura si è improvvisamente alzata e il caldo costituisce una delle cause principali del formarsi delle valanghe. La neve, infatti, tende a sciogliersi e questo fatto provoca il distacco di grandi masse di neve e ghiaccio dalla montagna.

Le operazioni verranno riprese appena le condizioni meteorologiche lo consentiranno. Accanto agli uomini della forestale, dei carabinieri, della guardia di finanza, della PS e agli alpini, anche ieri un gran numero di volontari ha collaborato alle ricerche. Ormai, però anche se nessuno se la sente di abbandonare l'ultima speranza, sono pressoché nulle le possibilità di ritrovare in vita Fabio e Enrica Fiorentino.

Si è appreso, intanto, che nei giorni precedenti la tragedia molti abitanti della zona avevano notato diversi «sintomi» che annunciavano la possibilità di grosse valanghe.

Un custode degli impianti di un acquedotto, Domenico Catuccio, di 47 anni, che trascorre molte ore della giornata a poche centinaia di metri dal luogo dove è avvenuta la sciagura, sabato aveva dato l'allarme a un gruppo di operai che lavoravano presso gli impianti. D'altra parte tutti gli abitanti della zona conoscono bene il pericolo rappresentato dalle improvvise slavine. Nel '70 una grossa valanga, di proporzioni simili a quella che ha sepolto i coniugi Fiorentino, era scesa a valle dalle coste del monte e aveva riempito con milioni di metri cubi di neve tutto il fosso della Vacelliera, una valle stretta e molto profonda. Negli anni successivi diverse altre slavine si sono staccate dalle pendici del Gran Sasso, specialmente in autunno e in primavera inoltrata.

Nè mancano tragici precedenti della sciagura che ha colpito i due coniugi romani. Vittima di una valanga rimase qualche anno fa anche un contadino che pure conosceva molto bene la zona e i suoi pericoli, l'uomo scomparve in ottobre: il suo corpo, martoriato dai lupi, venne ritrovato soltanto nell'agosto dell'anno successivo.

Gli escursionisti che domenica si sono avventurati nella zona in cui poi è accaduta la tragedia, però, non avevano avvertito nessuno della loro gita. Nessuno, perciò, ha potuto metterli sull'avviso.

E' alla barbarie nazista il processo per San Sabba

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 21

La matrice di classe del fascismo e del nazismo, responsabili delle stragi alla Risiera di San Sabba, è stata messa in evidenza stamane, al processo in corso alla Corte di assise di Trieste, dall'avv. Dusan Mogorovich. Patrono dei familiari di Evaristo Misigoj, un valoroso dirigente comunista soppresso nel lager triestino, Mogorovich ha sostenuto che non è sufficiente parlare di violenza: la Risiera si cala nella storia, una storia che è perenne conflitto tra le classi. Il fascismo fu, fin dalle sue origini uno strumento di quei gruppi che volevano perpetuare la loro egemonia e conservare con ogni mezzo il loro dominio. Siamo perciò di fronte ad un processo eminentemente politico, che le conclusioni hanno cercato di ridurre e banalizzare.

La stessa istruttoria risente di una mentalità di stampo nazionalista e contiene affermazioni assai discutibili, se non addirittura inaccettabili sulla lotta di Liberazione. La Corte dovrà perciò correggere con la sua sentenza queste impostazioni ed emettere una condanna per tutti i delitti commessi nella Risiera.

Su questo punto hanno insistito nei loro interventi anche gli avvocati Majo e Berdon. Il primo ha rilevato che celebrare nell'Italia del 1976 questo processo non è stato inutile, ma ha assunto il significato di una riaffermazione della civiltà contro la barbarie, di una chiusura con un certo passato e di un solenne monito per l'avvenire.

L'avv. Bordon ha ricordato che a San Sabba l'uomo è stato ridotto allo stato di schiavo, privato di ogni suo attributo. Proprio per questo cade ogni possibilità di tracciare assurde discriminazioni tra le vittime, a seconda della loro collocazione politica o della loro identità nazionale.

f. i.

CATANZARO — Il generale Maletti (in alto) e il capitano La Bruna (in basso) mentre escono dal carcere in auto

Concessa la libertà provvisoria

MALETTI E LA BRUNA USCITI DAL CARCERE

Accolta l'istanza della difesa sostenuta dal PG Bartolomei - Secondo la sezione istruttoria i due del SID avrebbero «ineccepibili qualità morali»

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 21

Libertà provvisoria per Maletti e La Bruna. Lo ha deciso la Sezione istruttoria della Corte d'appello di Catanzaro su conforme parere del Procuratore generale Bartolomei.

I giudici — Porchia, presidente, Pultrone e Caparrello consiglieri — hanno preso la loro decisione nel tardo pomeriggio di oggi e in serata l'ordinanza è stata notificata in carcere all'ex capo dell'Ufficio difesa del SID e al suo «braccio destro» che il giudice istruttore, Migliaccio, aveva fatto arrestare il 28 marzo scorso sotto l'imputazione di «favoreggiamento, tentata e procurata evasione e falso in atto pubblico».

Lo stesso giudice istruttore aveva, successivamente, respinto la richiesta di libertà provvisoria per i due non ritenendo che fossero intervenuti, nel frattempo, motivi tali da renderla accettabile. Era stato, quindi, proposto appello da parte dei difensori.

Si verificava a questo punto il primo colpo di scena con il parere favorevole espresso dal Procuratore generale, il quale riteneva che la libertà provvisoria a Maletti e La Bruna andava concessa, tra l'altro, per le loro «ineccepibili qualità morali» e non esistendo, a suo avviso, «pericolo di fuga dei due imputati». La Sezione istruttoria della Corte d'appello si è ora adeguata al «parere» di Bartolomei.

La decisione di mettere in libertà provvisoria Maletti e La Bruna è di quelle che fa discutere e non trova certo consenzienti i giudici Migliaccio e Lombardi che conducono il supplemento di istruttoria sulla strage di piazza Fontana e che nel mandato di cattura avevano addebitato all'ex-capo del controspionaggio generale Maletti (passato da alcuni mesi a comandare la divisione Granatieri di Sardegna a Roma, incarico dal quale è stato sospeso dopo l'arresto) e al capitano La Bruna, tuttora formalmente in servizio presso il SID, la responsabilità di avere fatto espatriare Marco Pozzan. Il neofascista, segretario di Franco Freda, fu portato all'estero quando era già stato colpito da mandato di cattura del giudice D'Ambrosio. Sempre a Maletti e La Bruna i due giudici addebitano la responsabilità di avere usato analogo trattamento a Guido Giannettini e di avere anche tentato di fare evadere, tramite l'ex-giornalista del «Secolo d'Italia», Giovanni Ventura. Tutto questo sarebbe avvenuto tra la fine del 1972 e i primi mesi del 1973.

Accuse gravissime, come si può constatare, che sembrano indicare come i giudici Migliaccio e Lombardi siano convinti che il SID abbia, quanto meno, ostacolato il cammino della giustizia nella ricerca degli autori della strage. Maletti e La Bruna hanno sostenuto, appena arrestati, di essere stati tratti in inganno da Marco Pozzan presentatosi, a loro dire, sotto falso nome. Pozzan si sarebbe offerto poi di stabilire collegamenti tra il SID e i neofascisti italiani in Spagna. Il collegamento doveva servire a raccogliere prove sul golpe Borghese del gennaio 1970. Maletti e La Bruna negano, inoltre di aver tentato di fare evadere Ventura, e, per quanto riguarda Giannettini, sostengono che quando questi ha lasciato l'Italia non era ancora stato colpito da mandato di cattura. Maletti e La Bruna si sono, quindi, rifiutati di fornire altri chiarimenti e, comunque, elementi che rendessero credibili ai giudici le loro iniziali deposizioni.

Non solo: subito dopo il primo interrogatorio si sono rifiutati di parlare affermando di non potere dire di più poiché ne andava di mezzo la loro incolumità. La loro posizione è rimasta così immutata mentre, in questi giorni, i giudici hanno portato avanti le loro indagini, acquisendo anche, a quanto sembra, ulteriori elementi che dimostrerebbero che il ruolo del SID andò ben al di là della copertura assicurata a qualche imputato e dello stesso espatrio clandestino di qualche altro.

La decisione della Corte d. Appello di rimettere in libertà Maletti e La Bruna trova, quindi, nettamente dissenzienti i giudici Migliaccio e Lombardi, i quali non hanno mai fatto mistero della loro convinzione che solo attraverso i due ufficiali, — per le loro dirette responsabilità, ma anche per le cose che sanno e che non hanno ancora detto — si possa andare avanti in direzione della verità sulla strage. Perché dunque la decisione della Corte d'appello? Perché il procuratore generale si è affrettato ad esprimere il proprio parere favorevole? Sono domande, per ora, senza risposta.

Il generale Maletti e il capitano La Bruna hanno lasciato il carcere questa sera poco dopo le 20, e a bordo di un'Alfa 2000 sono partiti, sembra, alla volta di Roma.

Franco Martelli

A soqquadro la sede di Brescia

Irruzione delle BR alla Confindustria

Numerose scritte inneggianti alla Cagol — L'incursione rivendicata dai brigatisti con un volantino lasciato in una cabina telefonica

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 21

Le «Brigate rosse» hanno fatto la loro riapparizione a Brescia con un'azione teppistica, effettuata nella notte fra sabato e la domenica di Pasqua, nella sede della «AIB», l'associazione industriali bresciana. Il «commando», superato un complicato meccanismo d'allarme, che non ha stranamente funzionato, è riuscito ad entrare all'interno degli uffici dall'«AIB» e, dopo aver scassinato alcune serrature, si è introdotto nell'ufficio del direttore generale. Qui le pareti dell'ufficio ed altre stanze sono state imbrattate con bombolette spray.

Oltre alle scritte che inneggiano a Margherita Cagol (la moglie di Renato Curcio uccisa in un conflitto a fuoco coi carabinieri) è stata disegnata la stella a cinque punte delle «BR».

La notizia dell'irruzione tenuta gelosamente segreta in questi giorni, è trapelata solo nella tarda serata di ieri, quando una telefonata anonima al quotidiano bresciano «Brescia oggi», ha annunciato la presenza di un volantino in una cabina telefonica. Nel volantino, datato 18 aprile, le «Brigate rosse» rivendicano la paternità della azione dimostrativa nella sede dell'«AIB», specificando come in quella data un «nucleo armato ha perquisito la sede della confindustria bresciana. Durante l'azione — prosegue il volantino — sono state asportate numerose schede informative

La circostanza del furto viene smentita dall'AIB. Nel volantino le «Brigate rosse» rivendicano, inoltre, la paternità di un atto incendiario compiuto a Porto Marghera

La Federazione comunista bresciana ha emesso un comunicato sulla vicenda, in cui tra l'altro si afferma: «La criminosa incursione nei locali dell'AIB compiuta la scorsa notte da ignoti delinquenti e rivendicata dalle cosiddette «Brigate rosse», si inserisce nel clima di tensione e di provocazione che da parte di oscure e pericolose forze antidemocratiche si cerca da tempo di creare nel Paese e nella nostra città».

«Comunque si mascherino, imprese del genere hanno tutte matrice antidemocratica e fascista e puntano, in ultima analisi, a ricacciare indietro e sconfiggere il movimento di lotta e di emancipazione dei lavoratori».

Carlo Bianchi

* * *

MILANO, 21

Due bottiglie incendiarie sono state lanciate questa notte da persone non identificate contro una finestra del liceo-ginnasio «Berchet» di via Commenda, a Milano. I due ordigni sono esplosi dando origine a un piccolo incendio che ha danneggiato la tapparella della finestra. Le fiamme sono state domate poco dopo dai vigili del fuoco.

* * *

FIRENZE, 21

Il «Gruppo Luca Mantini per il comunismo» ha rivendicato con una lettera inviata alla redazione fiorentina dell'ANSA, la paternità dei due attentati (lancio di bottiglie incendiarie con lievi danni alle porte di ingresso) della scorsa settimana al consolato spagnolo ed alla sezione della DC dell'Isolotto.

* * *

VENEZIA, 21

Un piccolo incendio è stato provocato da ignoti sconosciuti all'interno del palazzo del cinema del Lido di Venezia, la sede delle manifestazioni internazionali cinematografiche della Biennale.

Le fiamme hanno incendiato soltanto una poltrona, alcune tende, e la «moquette» del pavimento degli uffici che solitamente sono adibiti ad ufficio stampa.

Secondo la polizia l'incendio sarebbe stato causato da un gruppo di teppisti.

* * *

CATANIA, 21

Un deciso «no» di tutti i lavoratori catanesi ai tentativi di provocazione portati avanti dalle forze eversive della speculazione edilizia parassitaria, culminati con l'attentato a colpi di pistola contro il compagno Domenico Cuturno, segretario provinciale della FILLEA, è stato il senso principale della grande manifestazione di sciopero che ha interessato non solo gli edili, ma tutti i settori del lavoro cittadino, nel corso della quale hanno parlato Luigi Infuso, segretario regionale della federazione lavoratori delle costruzioni e Luciano Piccolo della CGIL catanese.

Il deputato regionale, compagno Giuseppe Lamicela, ha sollecitato un immediato intervento del governo siciliano.

La requisitoria a Napoli

Una sola assoluzione per i 33 imputati NAP

Una serie impressionante di reati: dalla costituzione di banda armata al tentato omicidio di alcuni agenti - Gli atti trasmessi al giudice istruttore

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21

I sostituti Giovanni Volpe e Lucio Di Pietro hanno formulato le loro definitive richieste contro gli appartenenti ai «Nuclei armati proletari». Assoluzione per uno solo dei 33 imputati — erano 36, ma tre sono morti tragicamente in alcune «operazioni» — e rinvio a giudizio per tutti gli altri. La requisitoria scritta rispecchia la monumentalità del processo: oltre 200 pagine di motivazioni; 40 pagine soltanto di contestazioni.

Si parte dalla esplosione verificatasi a Napoli in via Consalvo, il primo episodio che rivelò l'esistenza dei NAP nella loro effettiva entità. Nello scoppio perdette la via Vitaliano Principe. Si passa quindi alla singolare storia di Antonino Gargiulo, che fu sequestrato dai NAP e rimesso in libertà dopo che il padre, noto ginecologo versò 70 milioni.

Altro fatto rilevante contestato è quello verificatosi a Fizzonasco, presso Milano, dove tre uomini incappucciati appiccarono il fuoco alla «Face Standard» causando danni per oltre 750 milioni. Compare in questa operazione una delle donne più attive del gruppo Petra Krause.

Viene riportato poi l'episodio più grave, quello che ha fatto spostare a Napoli la competenza per tutti i reati commessi dai «nappisti»: il sequestro dell'industriale napoletano Giuseppe Moccia, rilasciato dopo alcuni giorni di prigionia e dopo che i familiari sborsarono un miliardo di lire. Piccola parte della somma, però è stata ritrovata nei vari covi dai NAP scoperti poi dalla polizia.

La requisitoria ancora passa ad esaminare altri due gravi episodi verificatisi a Roma nel febbraio '75: l'assalto all'autoparco della polizia e quello al circolo ufficiale di PS. Si parla poi dell'assalto al manicomio criminale di Aversa. Uno dei «nappisti» Giovanni Taras, rimase dilaniato da un ordigno che intendeva porre, come azione dimostrativa, sul tetto del tanto discusso istituto.

Infine, gli episodi più clamorosi: il sequestro del magistrato Giuseppe Di Gennaro e la contemporanea rivolta nel carcere di Viterbo. Due azioni sincrone, attuate dal gruppo «interno» e da quello «esterno» dei NAP.

Tutti questi episodi determinano una serie impressionante di reati contestati: si parte da quello di banda armata e si arriva al tentato omicidio di alcuni agenti; numerosi sono i sequestri di persona, le rapine, le estorsioni, il furto e la ricettazione. Falsi a non finire, per essersi tutti i «nappisti» serviti di documenti intestati a persone diverse o inesistenti, usando modelli rubati presso vari Comuni e timbri «fatti in casa». La detenzione di esplosivi, poi, è l'elemento dominante di tutta la serie di capi di imputazione, che sono ben 199.

I giudici Di Pietro e Volpe hanno indicato per ogni episodio le specifiche prove e i singoli partecipanti, sottoponendosi a un lavoro davvero massacrante. Non molte sono le assoluzioni parziali, cioè da alcuni dei moltissimi reati contestati. Per fortuna degli imputati, fra tutti i reati sussiste la continuazione, e quindi le pene per i responsabili potranno essere contenute entro limiti tollerabili.

Gli atti sono stati trasmessi al giudice istruttore Felice Di Persia, che dovrà pronunciarsi definitivamente entro brevissimo tempo, per evitare che la scadenza dei termini di detenzione preventiva non imponga la scarcerazione di alcuni imputati.

Le «brigate rosse» rivendicano l'incendio di un'automobile

BOLOGNA, 21

Le cosiddette «brigate rosse» hanno rivendicato il provocatorio incendio della automobile del presidente provinciale dell'associazione industriali di Bologna, Eugenio Menarini. Lo hanno fatto con un volantino la cui fotocopia è stata ritirata, dopo una telefonata fatta alle 21.10 alla sede bolognese dell'Ansa), da un redattore dell'agenzia presso una cabina telefonica posta nella centrale via Sant'Isaia.

Poiché nessuna segnalazione si era avuta in relazione all'incendio della vettura, è stato interpellato in proposito il dott. Menarini il quale ha confermato che in effetti la sua automobile aveva subito danni per un incendio. «La macchina — ha detto era come al solito nell'autorimessa assieme ad una Mercedes e ad un'Alfasud. Quando ci siamo accorti dell'incendio abbiamo avvertito il «113» ed i vigili del fuoco che sono subito intervenuti. Sono state effettuate anche ricerche per accertarne le cause, ma non è stato trovato nulla.

AFFARONE
A TORRIANA «Balcone della Romagna»
Zona panoramica di grande sviluppo turistico 10 minuti d'auto da Rimini
Impresa CILIA vende
Appartamenti indipendenti con piscina, riscaldamento autonomo, completamente arredati, prezzo a partire da
L. 14.800.000
Mutuo 50% - Interesse 9% fisso. Tel. 0541/720.306 anche giorni festivi. Via San Salvador, 28 - TORRE PEDRERA - RIMINI.

L'Espresso
QUESTA SETTIMANA
Stagione elettorale 1976
Moro e Fanfani: ultimo spettacolo
di Giancesare Flesca
Moro aveva appena risuscitato Fanfani dalla sua tomba, quando gli aruspici della DC si sguinzagliarono. Perché l'ha fatto? Vuol bruciare con lui nell'urna? Allora amava davvero tanto? O è solo una trovata da guitt ?
Elezioni / L'incognita femminile
Lo sai per chi votiamo noi ?
di Franco Giustolisi
di Cristina Mariotti
Faranno di testa loro. Nessuna ascolterà più il marito il padre. Vanno alle urne fortificate dalle lotte per il divorzio e l'aborto, e come se votassero per la prima volta.
Scandali / I conti della Montedison
Che affare ! 250 milioni per un fiorino
di Telesio Malaspina
Cominciò Celis a finanziare i giornali di Luigi Amato, «Vita» e «Il Fiorino». Subito altri (tra cui Pecchioli) lo imitarono. E i soldi andavano a finire in certi conti segreti. Ma perché un così bel regalo?
Discussioni / La sinistra
non crede più alla scienza
La dea sragione
di Lucio Colletti
Cent'anni fa, Marx voleva dedicare «Il Capitale» a Darwin. Se oggi rinascesse e pensasse di dedicare il suo libro a Einstein l'estrema sinistra lo sconfesserebbe. Perché?